



# Lo Scatolone

**Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli  
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717**

**N° 159 – Maggio 2021**

## VITA E MORTE...



**e-mail: [lo\\_scatolone@yahoo.com](mailto:lo_scatolone@yahoo.com)**

# In questo numero

## EDITORIALE

- Vita e morte in tempo di pandemia ci parlano in silenzio

## CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Non maestri, ma testimoni – Rosario Livatino
- Ragazzi, fate come Livatino
- Ave Maria
- La preghiera del papa
- Vino nuovo
- Catechismo in scena
- Ricorboli Solidale

## STORIE e CONTRIBUTI

- Salviamo la legge del mare
- Migranti, Padre Zanotelli
- Di inferno si muore
- Migrazioni...
- Migranti: che fare?
- Il crocifisso
- Un'evoluzione mirata all'uomo?
- L'angolo poetico
- E' interessante sapere che

## APPUNTAMENTI

- 16/5: Catechismo in scena. "La vecchia quercia"

## INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**

n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**

e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**

sito internet (in costruzione): **www.parrocchiasantamariaaricorboli.it**

## Vita E MORTE IN TEMPO DI PANDEMIA

### CI PARLANO IN SILENZIO

Di questi tempi, mi è tornato spesso in mente il titolo di un libretto che un mio (e di tanti) amico prete pubblicò anni fa. L'ho ripreso in mano, per trovarvi ispirazione per soddisfare il compito che padre Raffaele mi aveva, inaspettatamente, affidato. Sapevo che non sarebbe stata un'impresa facile provare a scrivere un Editoriale al suo posto. Pensavo che avrei cercato di dar voce a quelle sensazioni che spesso, in quest'ultimo anno in tanti abbiamo avvertito: la imprevedibilità del momento in cui avremmo potuto contagiarsi con il virus, l'esperienza mai provata di non poter più respirare, il timore di essere "strappati" agli affetti fino a morire "soli", la straordinaria grandezza della vita.

Questo amico prete, don Giacomo Stinghi, nacque a Bagno a Ripoli il primo giorno di questo stesso mese di maggio di 87 anni fa. Se ora la malattia, più del fardello degli anni, ha imposto una modifica ai modi del suo essere "tramite", riferimento prezioso, aiuto come è stato per molti, credo che la cosa migliore (almeno per me) sia quella di riproporre un suo scritto del giugno 1992.

Forse, quando mi frullavano in mente quelle sensazioni sulla vita e sulla morte, non ricordavo di aver letto questo suo scritto.



Don Giacomo Stinghi con Silvano Piovaneli

### IL TORRENTE E L'OCEANO <sup>1</sup>

Oggi ho dovuto presiedere un altro *addio*. Straziante più di altri, perché quella ragazza chiudeva una vita troppo breve e avara di soddisfazioni; e perché, beffa estrema, se n'andava imprigionata in una tetra e ingombrante cassa di ferro, imposta da una legge assurda che riteneva pericoloso per la società quel povero corpo, consumato da una malattia infettiva.

Il momento è stato straziante anche per quei tre fratelli aggrappati alla bara; soprattutto per Debora, la sorellina tredicenne che, abbracciandomi, ripeteva smarrita e disperata: *"Come farò ora? Paola non c'è più"*. Attorno, non spettatori

---

<sup>1</sup> Queste riflessioni, datate "sabato 20 giugno 1992", apparvero come editoriale del n. 4/1992 di STELLA POLARE. Dettero anche il titolo ad un libretto che, anni dopo, riecheggiò un "colloquio con un prete fiorentino". STELLA POLARE era il periodico edito dal Centro di Solidarietà di via dei Pucci, nato all'inizio degli anni '80, su iniziativa della Chiesa fiorentina, allora guidata dal Cardinale Benelli e nel quale "Giacomo" ha speso la vita. Erano anni in cui l'eroina e l'AIDS si portavano via, ogni giorno, giovani vite e qua e là Uomini disposti a "sporcarsi" (don Mario Picchi, don Luigi Ciotti, e don Giacomo, fra i primissimi) acquisirono le necessarie competenze per affrontare il problema non solo con il cuore.

di circostanza, come a volte ai funerali, ma gente coinvolta in modo intenso, parenti, amici e compagni di viaggio di Paola. In mezzo, io, smarrito non meno di loro, ma nel ruolo obbligato di celebrante di quel rito solenne, col compito di guidare l'estremo saluto.

Quando partecipo ad un funerale da semplice cittadino me ne sto da una parte, silenzioso e assorto nel pensarmi al posto di colui che se ne va, per vedere l'intera vita dal punto di osservazione dell'ultimo giorno. Ma oggi non avevo scampo: presiedevo quel rito, dunque dovevo parlare e dire non parole ovvie, ma "la Parola", quella eterna che rassicura e giudica, per annunciare la quale il profeta Isaia ebbe le labbra purificate col carbone infuocato.

Da tempo mi è difficile dire verità alte ed eterne a gente che non le condivide. E sempre più non capisco quei colleghi che, in momenti così intensi, riescono a sciorinarle con disinvoltura e senza visibile partecipazione. Il credente le sa vere per un dono superiore o per una personale intuizione, ma non è così per tutti. A Debora, ai suoi fratelli, ai presenti, molti dei quali erano estranei a una esperienza religiosa, avrei voluto dire il mio credo nella vita che non muore, e che Gesù ha vinto ogni morte. Ma in mente mi venivano solo idee confuse che si aggraticciavano l'una all'altra e che, quando non finivano sopraffatte dall'onda dei sentimenti, mi uscivano dalla bocca deformate e deludenti.

Avevo in mente di parlar loro della grande truffa che ci facciamo, soprattutto noi occidentali, quando riduciamo la vita alla sola materia e diamo importanza unicamente a ciò che vediamo, tocchiamo, misuriamo, pesiamo, mentre la grande verità è che il corpo fisico è appena l'involucro del nostro spirito, e che il chicco di grano se muore nella terra vive e si moltiplica. La fatica di tutti per costruirsi una casa e un domani, la lotta per essere onesti e vivere da cittadini, per generare figli che proseguano il nostro cammino, sudare per una società più umana, lo stesso ostinato attaccamento alla vita: che senso avrebbero se tutto finisse tragicamente nel nulla, se il traguardo di tutti fosse quella bara fredda?

Ci tenevo a dire che anche la vita di Paola, apparentemente scritta quasi tutta sulla pagina dei conti passivi, non era sprecata, aveva un senso. Io non sapevo quale, ma sicuramente l'aveva. E quante cose insegnava anche in quel momento a noi che avevamo la fortuna di essere ancora vivi. La rivedevo ad un incontro con la gente di San Gimignano. A chi le aveva chiesto quali fossero le sue aspettative aveva risposto che per sé sognava cose piccole e il tepore di sentimenti normali ma goduti in modo genuino e finalmente pulito, come far volare l'aquilone in un prato o giocare in riva al mare col secchiello e la sabbia...



Come potevo comunicare tutto questo a quella gente? Volevo dire che la vita è come un torrente che, percorsi monti e valli, sfocia nel mare aperto dove perde, sì, la propria identità, ma per diventare oceano. E che nessuna vita è inutile o troppo breve se è destinata ad illuminarsi d'immenso. E che, forse, Dio altro non è che l'Oceano verso il quale scorre ogni vivente, anche colui che non lo sa.

Ma sono riuscito a dire ben poco alla smarrita Debora e agli altri, silenziosi e impietriti. Ho detto appena che anche Gesù, davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, pianse calde lacrime. E che vita e morte sono realtà così misteriose e grandi, che l'unica parola adeguata e dignitosa ad esprimerle è il silenzio.

# Non maestri, ma testimoni – Rosario Livatino

di padre Raffaele Palmisano

*«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».*

Questa famosa affermazione di Paolo VI propone una testimonianza che non è semplice coerenza, ma piuttosto rimando al "mistero di Dio".

*"L'uomo è chiamato a vivere nel suo intimo, prendendo in mano la regia di tutto se stesso, per quanto è possibile operando da questo punto. Soltanto prendendo le mosse da qui è attuabile poi l'esatto confronto con il mondo: soltanto muovendo da qui l'uomo può trovare nel mondo il posto assegnatogli. Malgrado tutto questo, l'uomo non esplora mai integralmente il suo intimo. E' un segreto di Dio, un segreto che unicamente Lui può rivelare nella misura che gli piace".* (Edith Stein in *Scientia crucis*) (Edith Stein).

Non so voi che mi leggete, ma io nella mia inquieta pochezza sento il bisogno di cercare il 'filorosso' con l'Umanità e la sua Storia. Perché "Convertitevi e credete" non significa due cose diverse e successive, ma la stessa azione: la prima conversione consiste nel credere. Il coro di voci dei testimoni converta le mie stonature.

## Rosario Livatino



***"Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili".***

Era una delle frasi tanto care al "Giudice ragazzino", Rosario Livatino. A soli 38 anni il giudice Rosario Livatino la mattina del 21 settembre 1990 venne inseguito e

ucciso lungo la strada che da Agrigento porta a Caltanissetta. L'auto venne speronata. Livatino già ferito ad una spalla tentò la fuga correndo per i campi, ma venne raggiunto e poi ucciso con un colpo di pistola in faccia. Livatino aveva toccato filoni enormi, indagando sull'intreccio tra mafia e affari, delineando il "sistema della corruzione". Per non dimenticarlo mai ([www.articolo21.org](http://www.articolo21.org)).

Non è "solo" un magistrato ucciso dalla mafia agrigentina il 21 settembre del 1990 che è passato alla storia come **"il giudice ragazzino", che muore chiedendo a chi lo uccideva: «Che cosa vi ho fatto?».**

L'idea di Livatino sul "Giudice nella società che cambia", la espone in una conferenza il 7 Aprile 1984:

*«Il Giudice deve offrire di sé stesso l'immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile; l'immagine di un uomo capace di condannare ma anche di capire; solo così egli potrà essere accettato dalla società: questo e solo questo è il Giudice di ogni tempo.*

*Se egli rimarrà sempre libero ed indipendente si mostrerà degno della sua funzione, se si manterrà integro ed imparziale non tradirà mai il suo mandato. »*

«Decidere è scegliere, e a volte scegliere fra numerose cose o strade o soluzioni», aveva affermato Rosario Angelo Livatino a un convegno svoltosi a Canicattì il 30 aprile 1986. **«E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare [...]». Ed è proprio in questo scegliere per decidere che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata».**

Un uomo che per la sua la fede cristiana si era visto affibbiare gli epiteti irridenti di "**scimunito**" e "**santocchio**", solo perché ogni mattina, prima di recarsi in ufficio, si fermava in chiesa per una preghiera e solo perché pregava per l'anima dei morti ammazzati, dopo averli magari indagati e condannati.

La severità e il rigore delle condanne, emesse dopo l'acquisizione di tutte le prove, decise senza fretta e con ponderazione, colpisce il reo, ma egli spera che questi, anche grazie alla giusta condanna, possa emendarsi e tornare alla legalità. Di fronte ai morti per mafia, mentre qualche collaboratore tirava un sospiro di sollievo per essersi liberato di una persona scomoda, Livatino pregava, invitando a tacere di fronte alla morte. Con discrezione e senza dare nell'occhio aiutava le famiglie dei carcerati e anche coloro che avevano scontato la legittima pena. Sulla sua scrivania sempre la Carta costituzionale, i Codici e il Vangelo.

**In uno dei suoi scritti Livatino parla del «superamento della giustizia attraverso la carità».**

Sulla virtù della giustizia nella conferenza "Fede e diritto" del 30 aprile 1986, Livatino tratteggia il Dio biblico, "Dio della giustizia e dell'amore", manifestatosi in Gesù di Nazareth, come giustizia da praticare in misura superiore rispetto a quella di scribi e di farisei (Mt 5,20): *"...evoluzione futura del popolo di Dio, tesa a raggiungere la civitas Dei: necessità della giustizia, ma al contempo superamento della giustizia, perché essa, in sé sola, è insufficiente.*

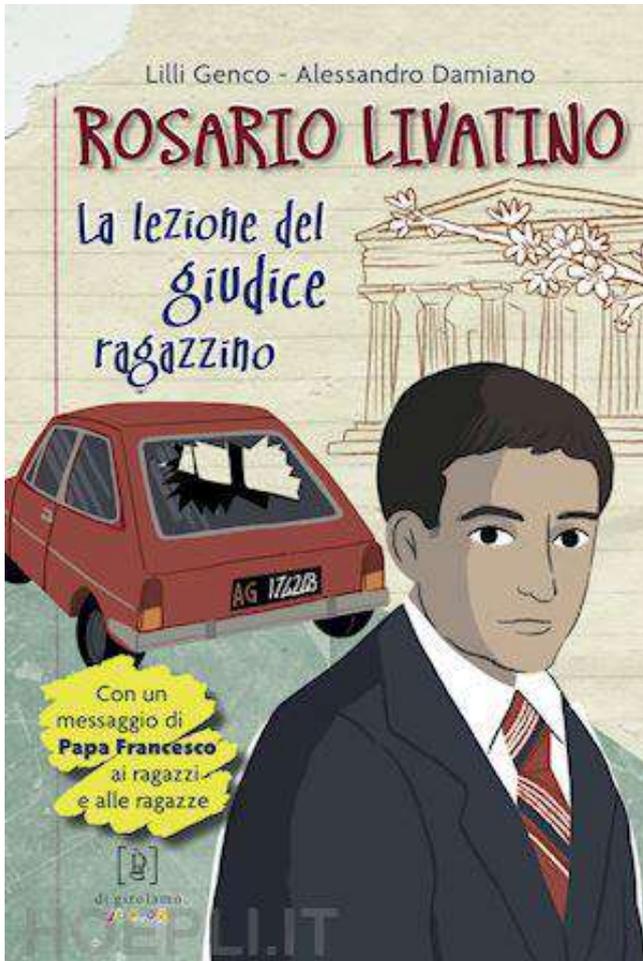
*Un'affermazione terribilmente incomprensibile per i non cristiani, ai quali non sembra assolutamente vero che una perfetta giustizia non sia sufficiente per realizzare completamente l'umanità". Insomma, nella civitas christiana "la giustizia è necessaria, ma non sufficiente e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell'amore, amore verso il prossimo e verso Dio".*

Le minacce ricevute erano chiare, anche per questo Livatino aveva rinunciato al matrimonio ed alla scorta per evitare che la sposa diventasse vedova ed i figli fossero degli orfani o che degli innocenti perdessero la vita a causa sua. Tra i tanti, mi piace ricordare questo suo messaggio: *«Noi siamo uomini semplici. Non dobbiamo agire per finire sui giornali, ma per un senso di dovere».*

Alla figura di Livatino è dedicato il film con lo stesso titolo, "Il giudice ragazzino", del 1994, di Alessandro Di Robilant.

# Ragazzi, fate come Livatino. Una vita per la giustizia

di Margherita Bucaletti



***Cari ragazzi e ragazze fate tesoro della testimonianza del beato Rosario Livatino, un 'santo della porta accanto' che attraverso la sua vita ordinaria ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio donando la sua vita per la giustizia. Sul suo esempio prendete in mano la vostra vita e senza cedere mai ai compromessi e alla sopraffazione, date il meglio di voi stessi per il cambiamento della vostra terra.***

Questo messaggio autografo di Papa Francesco, pubblicato in anteprima sulla prima pagina del Quotidiano "Avvenire", apre il volume per ragazzi "Rosario Livatino, la lezione del giudice ragazzino" da oggi in libreria in vista della beatificazione del primo magistrato proclamato beato dalla Chiesa Cattolica, **beatificazione che si terrà domenica 9 maggio** presso la Cattedrale di Agrigento e sarà presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il volume racconta una storia immaginata dai due autori: Lilli Genco, giornalista e Alessandro Damiano, arcivescovo coadiutore di Agrigento.

Ancora una volta Papa Francesco, che ha fatto delle scogliere di Lampedusa un avamposto della denuncia della globalizzazione dell'indifferenza, si fa presente in una delle periferie più marginali del Sud Italia chiamando in causa i più giovani perché nel nome di Rosario Livatino, primo magistrato ad essere

proclamato beato, rifiutino la sopraffazione mafiosa e prendano in mano la loro vita dando il meglio di loro stessi per il cambiamento della loro terra. Il messaggio, che porta la data del 30 marzo scorso, apre il volume per ragazzi *Rosario Livatino, la lezione del giudice ragazzino*: una storia frutto dell'immaginazione dei due autori: Lilli Genco, giornalista e collaboratrice di *Avvenire*, e Alessandro Damiano, arcivescovo coadiutore di Agrigento.

Protagonisti del racconto sono due ragazzi di un piccolo paese della Sicilia, i quali rimangono profondamente affascinati dal carattere anti-eroico del giudice che imparano a poco a poco a conoscere. L'esempio del magistrato offre loro gli strumenti per leggere l'ambivalente realtà che li circonda, li aiuta a scegliere di stare dalla parte dei giusti, generando quella speranza che è la linfa di ogni processo educativo.

La speranza, che non risparmia dal male, ma dà la forza per affrontare gli ostacoli, anche quelli che appaiono insormontabili è, infatti, il filo conduttore del racconto e delle pagine di approfondimento dell'appendice in cui alla biografia del giudice agrigentino, a una raccolta delle sue frasi più importanti e a un "glossario della legalità", fanno da cornice le testimonianze di altri protagonisti della vicenda.

La prima è quella di Pietro Nava, il testimone oculare dell'omicidio del giudice, un agente di commercio che per lavoro transitava sulla statale Canicattì-Agrigento proprio mentre i killer inseguivano Livatino per finirlo in fondo ad una scarpata in contrada Gasena il 21 settembre 1990 e che per via della testimonianza ha dovuto cambiare generalità, paese e distruggere persino i ricordi di famiglia.

Toccante anche quella di Gaetano Puzzangaro uno dei quattro killer del giudice, condannato all'ergastolo nel 1995, che da anni ha iniziato un percorso di revisione di vita. «Il giudice Livatino lavorava per tutti quei giovani che si erano persi nell'abbraccio mortale della criminalità. Lavorava, quindi, anche per me, per vedermi libero e vivo. Io non l'avevo capito», ha scritto in un messaggio ai suoi concittadini in cui rivolgendosi ai giovani li ha invitati a dire "no" ad ogni forma di coinvolgimento mafioso.

«È questa la storia recente del nostro Paese: segnata dalla corruzione della mafia, oggi non più fenomeno relegato al Sud, ma anche dalla luminosa testimonianza di uomini e donne coraggiosi, attori di una resistenza non violenta, semi e attivatori di un'altra cultura», scrivono gli autori.

«La giustizia che il giudice Livatino ha testimoniato non è solo quella umana che richiedono le leggi, ma quella di Dio che vuole rendere ogni uomo libero dalla schiavitù del male perché abbia la dignità che gli spetta – evidenzia il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento –. Livatino è una figura profetica perché, come dice il papa nel messaggio ai ragazzi, è l'uomo buono della porta accanto, senza nessuna voglia di protagonismo ma che davanti alla minaccia del potere mafioso non si è tirato indietro, mostrando la straordinarietà che si cela in molte esistenze ordinarie, martire di un sud libero ed esemplare, moderno modello di santità».

*(Tratto da Avvenire 05/05/2021)*

# AVE MARIA

di Giancarlo Degl'Innocenti

dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia».

Nessun fraintendimento però sul ruolo giocato dalla Vergine nell'economia della salvezza, "giacché Maria - scrive ancora papa Montini - è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso". E papa Francesco nella lettera ai fedeli per il mese di maggio 2020 ci ricorda che "contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova".

Un mese quindi da vivere accogliendo, come Maria, il dono che Dio ci ha fatto del suo figlio Gesù.

Come segno particolare di questo mese, alla sinistra dell'altar maggiore, è stata collocata una statua della Madonna che in passato ha visto varie peregrinazioni dentro e fuori della chiesa.

Ridotta in condizioni precarie è stata riportata "a nuova vita" da Lucia Oliva e Patrizia Di Paolo che con un paziente lavoro di restauro l'hanno ridonata alla venerazione dei fedeli.





*Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.*

*Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.*

*Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.*

*Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.*

*Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.*

*Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.*

*O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.*

*Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.*

# LA PREGHIERA DEL PAPA IL PRIMO MAGGIO

a cura di Fiammetta Fanzone



Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace.

Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus. Assisti i responsabili delle Nazioni perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa crescere nel mondo il senso di appartenenza a un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza della fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, così che la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale. Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria, conduci i passi dei tuoi pellegrini che desiderano pregarti e amarti nei Santuari a Te dedicati in tutto il mondo, sotto i titoli più svariati che richiamano la tua intercessione.

Sii per ciascuno una guida sicura. Amen.



*(tabernacolo in una strada di campagna dietro l'Antella)*

# VINO NUOVO

di Giancarlo Degl'Innocenti



“Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti gli otri scoppiano, il vino si spande e gli otri si perdono; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi e l'uno e gli altri si conservano”(Matteo 9,17).

L'immagine del titolo non è quella di un otre - che è fatto di pelle - ma rende bene l'idea della condizione del contenitore al quale fa riferimento Gesù.

Le parole di Gesù risuonano di grande attualità e ci invitano alla riflessione.

Di vino nuovo - nonostante tutte le difficoltà del momento - ce n'è in abbondanza e lo dimostra l'impegno di tanti giovani e adulti che singolarmente o attraverso le associazioni locali, le parrocchie si sono spesi e si spendono per venire incontro alle necessità delle persone.

E grazie all'opera di medici, infermieri, personale ospedaliero, volontari delle misericordie e altre organizzazioni che rimangono un prezioso punto di riferimento.

Né vanno dimenticati quanti da tempo promuovono iniziative per la costruzione di un mondo sempre più rispettoso della dignità dell'uomo e della natura.

Occorrono otri nuovi perché il vino nuovo non vada disperso!

E alla loro costruzione siamo chiamati tutti a collaborare, per la realizzazione di una società migliore, cominciando dal sentirsi responsabili della tutela del bene comune, come in questo momento della vita e della salute di chi sta accanto.

Purtroppo quotidianamente sperimentiamo che molti sono gli otri poco affidabili, in mano a chi ha le "leve del potere" restii al rinnovamento che per tornaconto personale o di partito continuano ad assecondare scelte economiche basate sul profitto ad ogni costo a scapito della dignità dei lavoratori; ai responsabili delle scelte che hanno influito negativamente sulla sanità, sull'educazione sulla qualità della vita (e non solo nel nostro paese), ai manipolatori dell'informazione...

Questi hanno un nome, una storia, una condotta morale, obiettivi che si prefiggono di raggiungere. Di loro dovremo ricordarci e fare opera di discernimento quando saremo chiamati a scegliere.

Non sarà un impegno di poco conto, ma è proprio nel lottare contro le difficoltà che potremo sentirci veri uomini e donne: tutti fratelli.

Rossella Miccio - presidente di Emergency - recentemente ha scritto:

“I dilemmi e le contraddizioni che la pandemia ha fatto emergere richiedono risposte urgenti a bisogni immediati, ma impongono anche un rinnovamento profondo del nostro modello di società affinché sia più inclusiva ed egualitaria. Se non ci riusciremo adesso, allora quando?”.

Domenica 16 Maggio  
dopo la messa delle 11.00

**I PROTAGONISTI**  
presentano:

## *La vecchia quercia*

**VI ASPETTIAMO!**

(Liberamente tratto dal libro "I figli del vento")

## *Catechismo in scena*

**Il gruppo "I Protagonisti" domenica 16 Maggio alla fine della Messa delle 11 rappresenterà il racconto "La vecchia Quercia" liberamente tratto da Anna, animatrice catechista, dal libro "I figli del vento".**

### **Ecco a voi la trama:**

*Toni era un giovane perbene. Uno zio, prima di morire, gli donò un pezzo di terra su una collina. Gli confidò che avrebbe fatto grandi affari, a patto che avesse rispettato la grande quercia.*

*Il giovane andò a vedere il posto, ma rimase deluso. Trovò un mucchio di sterpaglie e una pianta simile a un vecchio rudere, brutta e senza vita.*

*Sconsolato, si chinò a bere l'acqua del ruscello che scorreva accanto all'albero. La trovò particolarmente leggera e frizzante e cominciò a sentirsi meglio. Capì che era speciale. Si mise allora a tagliare l'erba, a ripulire gli spazi, a bruciare i rovi. Finito il lavoro, corse in paese e invitò tutti a bere "l'acqua della felicità".*

*Fu un successo. La voce si diffuse e arrivarono le prime prenotazioni.*

*Toni costruì un piccolo bar, assunse dei collaboratori, comprò bottiglie ed etichette ed iniziò a vendere regolarmente. Ma le richieste furono tali che autorizzarono l'improvvisato impresario a costruire un albergo, un campo da golf e addirittura un piccolo eliporto per i più ricchi. Non contento di tanta "fortuna" aprì un enorme centro commerciale. Per ragione di spazi fu costretto, però, ad abbattere la vecchia quercia. Il giorno dell'inaugurazione, Toni si gongolava orgoglioso e soddisfatto alla vista della folla che aveva risposto al suo invito. Nel bel mezzo della festa, all'improvviso di alzò un grido. L'acqua era diventata rossastra ed imbevibile. Furono convocati per un consulto alcuni scienziati famosi. Il loro referto stabilì che era la vecchia quercia a rendere l'acqua pulita e gradevole al gusto. Però?!*

*Quale conclusione suggerisce il racconto al giovane imprenditore?*

Anna ed i ragazzi si sono impegnati e divertiti molto nel realizzare questa breve rappresentazione e noi li vogliamo sostenere ed incoraggiare. Questi sono alcuni momenti delle le loro prove:





## **Il Projeto Legal a Santa Rita ha compiuto 7 anni!**

Padre Saverio Paolillo ci ha inviato un bel video realizzato per celebrare l'anniversario dei primi anni di attività.

In poco più di 12 minuti è possibile capire quanto questo progetto abbia influito sulla vita della comunità, dei bambini e delle famiglie partecipanti.

Potrete vedere le loro attività: quelle di supporto alla formazione scolastica, ma anche quelle integrative e ricreative come Computer, Musica, Danza, Arte... che contribuiscono a formare la personalità dei bambini e degli adolescenti.

L'attività della comunità ha avuto una grande importanza anche durante la pandemia; non potendo fornire direttamente un pasto al giorno ai partecipanti si è organizzata fornendo viveri e kit igienici per le famiglie.

Siamo orgogliosi di sostenere il Projeto Legal da tanti anni, per oltre 10 anni nella comunità di Vitòria e da sette anni nella comunità di Santa Rita.

In particolare, al 5° minuto del video potrete vedere in attività il Laboratorio di Informatica che è stato realizzato con i fondi da noi inviati grazie anche alle vostre donazioni.

Padre Saverio ha accompagnato il video con queste parole:

*"Oggi celebriamo il 7° compleanno del Projeto Legal di Santa Rita – Paraiba – Brasile.*

*Grazie per far parte di questa storia.*

*Dio vi ricolmi di ogni benedizione e pace".*

Cliccando su questo link potrete avere accesso al video. Buona visione!

<https://youtu.be/sLIg3eybsjM>

**Strage di migranti, lettera delle Ong al premier**

# Salviamo la legge del mare



*Pubblichiamo l'appello al presidente del Consiglio Mario Draghi da parte delle Ong del soccorso in mare*

Gentile presidente Mario Draghi, dopo l'ennesima tragedia occorsa nel Mediterraneo giovedì scorso, crediamo indispensabile chiederle un incontro urgente. Ogni volta che si ripete un naufragio speriamo che sia l'ultimo. Anche la tragedia di questi giorni poteva molto probabilmente essere evitata. Nelle oltre 24 ore trascorse tra la prima segnalazione di Alarm Phone e il consumarsi della tragedia, la Ocean Viking ha atteso un intervento delle autorità marittime ma nonostante le autorità italiane, libiche e maltesi fossero tenute costantemente informate, questo coordinamento non c'è stato, o almeno non ha coinvolto l'unica nave di soccorso presente in quel momento.

Che questa mancanza sia stata fatale è sotto gli occhi di tutti: oltre cento persone hanno perso la vita.

Questa è la realtà del Mediterraneo. Dal 2014, più di 20.000 uomini, donne e bambini sono morti o scomparsi nel Mediterraneo centrale, che conferma il suo triste primato di rotta migratoria più letale al mondo. Nessuno degli accordi adottati dagli stati, dopo la fine dell'operazione Mare Nostrum, è mai riuscito a

far diminuire il tasso di mortalità. Da allora le Ong hanno cercato di colmare questo vuoto, ma in assenza di un coordinamento centralizzato tragedie come quest'ultima sono le conseguenze da portare collettivamente sulla coscienza. Per anni l'intervento delle navi di soccorso civile è stato accolto con riconoscenza dalle autorità italiane ed europee.

Poi le cose sono cambiate: i governi hanno ritirato le loro navi e cessato di coordinare i soccorsi. Le persone, invece che essere soccorse e condotte in un porto sicuro come vorrebbe la normativa marittima internazionale, hanno iniziato ad essere riportate dalle autorità libiche in Libia, dove sono vittime di detenzioni arbitrarie, violenze e abusi di ogni genere ampiamente documentati. Contestualmente, le Ong sono diventate oggetto di una campagna di delegittimizzazione e criminalizzazione. Come ribadito dalla europea Von der Leyen, "il soccorso in mare non è un optional", bensì un preciso obbligo degli Stati, un obbligo giuridico, quindi, oltre che morale.

Come Ong siamo in mare a colmare un vuoto, ma saremmo pronte a farci da parte se l'Europa istituisse un meccanismo istituzionale e coordinato di ricerca e soccorso che abbia come scopo primario quello di soccorrere persone in mare.

Signor presidente, le chiediamo un incontro per discutere quali iniziative concrete possano essere assunte dal governo, coinvolgendo l'Europa, affinché salvare vite umane torni ad essere una priorità e inaccettabili tragedie come i naufragi di questi giorni non si ripetano mai più.

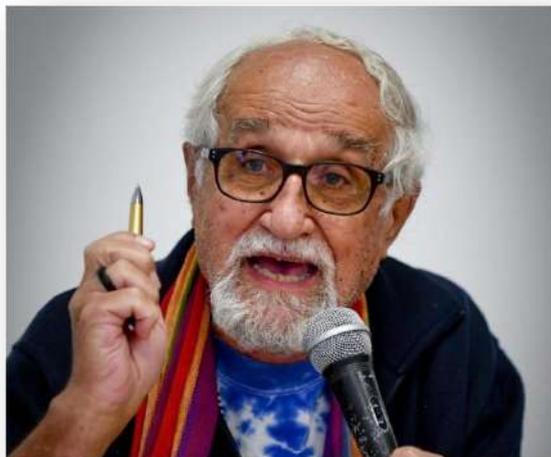
*Alarm Phone, Emergency, Medici Senza Frontiere, Mediterranea, Open Arms, ResQ-People saving People, Sea Watch, Sos Mediterranee.*



# *Migranti, padre Zanotelli:*

## *"Genocidio di cui la storia ci chiederà conto"*

*a cura di padre Raffaele Palmisano  
tratto da Adnkronos*



Il missionario: "Tutti sapevano e nessuno li ha soccorsi, li abbiamo condannati a morte".

Duro j'accuse di padre Alex Zanotelli davanti al l'ennesima "strage di innocenti".

Siamo "davanti a veri e propri crimini che gridano giustizia al cospetto di Dio e delle Corti di Giustizia internazionali. Siamo davanti a un genocidio di cui un giorno la Storia ci chiederà conto", denuncia all'Adnkronos il missionario comboniano che da tempo porta avanti l'iniziativa del 'Digiuno di giustizia' con

sit in davanti ai palazzi del potere per sensibilizzare sul **dramma dei migranti** e per chiedere politiche migratorie più umane. "Il governo italiano - dice - si svegli e la smetta di obbedire alle politiche migratorie di morte della Ue".

Il sacerdote, da sempre in prima linea per gli ultimi, urla la sua indignazione: "Davanti a questa ennesima strage degli innocenti nell'ormai 'Cimitero' del Mediterraneo, dove almeno 130 migranti hanno perso la vita, sento solo il dovere di urlare la mia indignazione. E mi chiedo: quanti naufragi avvengono in mare di cui non ne abbiamo conoscenza? Tutte le autorità, libiche, italiane, maltesi ed europee erano state avvertite già martedì scorso (20 aprile) e nessuno è venuto in soccorso di questo barcone in avaria. Li abbiamo lasciati annegare, li abbiamo condannati a morte".

Padre Zanotelli chiede un sussulto di coscienza: "Ma non ci vergogniamo di questo orrore, di questa brutalità disumana? E questo avviene dopo la visita di Draghi a Tripoli, quando si era congratolato con il governo libico per i 'salvataggi' dei migranti. Sono questi i 'salvataggi'? E la visita della ministra degli Interni Lamorgese che ha chiesto alle autorità libiche il 'rispetto dei diritti umani'. Quali? Quelli della Guardia Costiera libica che riprende i migranti in fuga per riportarli nell'inferno libico (pagati e diretti da noi) come è avvenuto due giorni fa? Quelli degli schiavisti che, con una regia premeditata, caricano all'inverosimile i barconi?".

# DI INFERNO SI MUORE

*tratto da "Souvenir",  
di Maurizio De Giovanni,  
a cura di Bruno D'Avanzo*

"Ahmed non ha più soldi. Nemmeno un centesimo.

Ha speso l'ultimo euro per comprare mezzo litro di latte che gli hanno dato sottocosto, perché era scaduto da un giorno.

A letto, gli occhi spalancati in attesa dell'alba, ha ripassato ogni possibilità e non gli venuta in mente alcuna soluzione.

Ha provato di tutto.

Prima il lecito: file interminabili alle porte dei cantieri, il retro di ristoranti e alberghi, garage aperti di notte.

Poi l'illecito, quello piccolo e inoffensivo, sfidando tergicristalli in funzione, scope di portinai e caporali, scoprendo, negli occhi pieni di veleno e di fame degli altri come lui, che anche là, nella zona d'ombra appena oltre la soglia delle regole, i posti sono pochi e vince il più feroce.

L'altro illecito, quello grosso, quello di sangue e polvere e siringhe sporche no, Ahmed non ce la fa. Non è per questo che ha perso un figlio piccolo, lasciato andare nelle onde quando ormai non respirava più, mentre la moglie urlava come una sirena nella notte e l'uomo al timone ha cominciato: una, due, tre, mille bastonate finché lei ha smesso, perché c'erano gli altri due, la femminuccia e il piccolo attaccato al seno vuoto, che avevano ancora una speranza.

Non è per portare morte in un paese nuovo, che venuto.

E ora Ahmed fissa il soffitto aspettando un'alba che non arriva, steso su un materasso vecchio nel capannone abbandonato, lo stesso materasso dove riposano la femminuccia e il piccolo, che dorme sempre di più, perché o dorme o mangia e di cibo non ce n'è. Ahmed ascolta i topi che corrono nella notte e intanto pensa alla moglie, che avrebbe fatto perfino la puttana, ma non aveva salute e se n'è andata da dieci giorni, in ospedale.

Lui l'ha capito e l'ha salutata pochi minuti prima, altrimenti gli avrebbero chiesto dove portarlo, quel corpo distrutto da chissà quale assenza. La moglie: quella ragazza che gli teneva la mano, seduti a piedi scalzi davanti alla capanna a immaginare un paradiso che non esisteva, ma che loro avevano davanti agli occhi come fosse vero.

La ragazza che non ha nemmeno visto morire.

Non è questo che voleva, Ahmed.

Ha combattuto per tutta l'estate, un po' di pomodori raccolti, la schiena spezzata e qualcosa da mangiare; ma ora ottobre, e ottobre, anche se ha ancora l'odore del caldo, promette il freddo, e un altro inverno insormontabile.

Fra il rumore dei topi che corrono, Ahmed sparge sul materasso lercio la benzina che ha rubato. Pensa che i suoi bambini stanno sognando, che bello sognare. Meglio adesso, pensa Ahmed. Meglio adesso.

Accende il fuoco, e si stende a sognare pure lui."

*Tranquilli, non è successo niente, è solo un romanzo.  
Torniamo a dormire, che è meglio.*

# Migrazioni. L'Ue si dia un Next Generation per migrazioni davvero civili

di Enrico Letta  
dal quotidiano AVVENIRE, 24 aprile 2021  
a cura di Fiammetta Fanzone

Caro direttore,  
come se otto anni non fossero serviti a nulla. Come se la tragedia di quei corpi senza vita al largo della "Spiaggia dei Conigli", a Lampedusa, si fosse consumata invano. Siamo davvero così assuefatti alla morte collettiva da non riuscire a trasformare il senso di impotenza in un impegno concreto per gestire questo fenomeno? L'ennesimo naufragio semplicemente impone all'Europa di scrivere la parola fine alle stragi in mare. È un dovere storico.

Ci troviamo, lo sappiamo, nel pieno di un passaggio d'epoca. Ormai sono numerose e tutte gravi le crisi che l'Europa ha dovuto fronteggiare in questo inizio di secolo. Spesso scoprendosi sprovvista degli strumenti, delle risorse, delle procedure adatte per risolverle.

La crisi dei debiti privati e quella dei debiti sovrani, prima, con un impatto devastante sull'economia reale e sul lavoro. Oggi, il trauma della pandemia e il disastro di un intero sistema economico e produttivo congelato per mesi e mesi. Tutte vicende diverse, connotate però da un tratto comune: l'assenza di competenze condivise e istituzioni unitarie per uscirne tutti insieme, a livello europeo.

Certo, sia sul versante economico-finanziario sia soprattutto su quello sanitario, molto ancora c'è da costruire per colmare del tutto quella mancanza. Eppure, è indubbio che le lezioni apprese dalle crisi abbiano rafforzato o stiano rafforzando la capacità di reazione della Ue.

Next Generation EU è la dimostrazione di questa evoluzione. Una reazione fatta di lungimiranza, solidarietà, concretezza. E soprattutto di tempismo. Quattro mesi dopo l'esplosione della pandemia, la Ue è riuscita a mettere a punto una risposta senza precedenti. Ben quattro anni erano, invece, stati necessari, tra il 2008 e il 2012, per giungere al «*whatever it takes*» (tutto ciò che è necessario, per difendere la moneta comune) di Mario Draghi.

Dunque, un oggettivo miglioramento nell'allerta e nella decisione conseguente. Ma perché questo avviene in tutti i campi, dalla sanità ai debiti o alla

sostenibilità ambientale e sociale, e non avviene per la questione migratoria? Perché la tragedia dei viaggi della speranza e dei naufragi non è abbastanza grave, nella percezione delle classi dirigenti degli Stati membri, da stimolare una presa di coscienza collettiva equiparabile? Perché siamo costretti, anno dopo anno, a guardare quelle immagini senza un sussulto di dignità della politica di tutti i Paesi della Ue?

Oggi sono queste, solo queste, le domande da porci. E la risposta deve avere lo stesso grado di pragmatismo e senso della convenienza collettiva che ha qualificato la reazione alle altre crisi comuni. Senza più alibi o rinvii. Senza più cedere al richiamo del consenso facile o al timore di dare un vantaggio di posizione alle forze populiste che lucrano sulla paura dei migranti. Le soluzioni le conosciamo, passano tutte dalla fine del vergognoso scaricabarile tra capitali e da una chiara assegnazione di competenze e compiti tra Stati membri e istituzioni comunitarie. Passano attraverso la scelta dei corridoi umanitari come via maestra per la gestione dei flussi. Passano attraverso il definitivo salto di qualità della missione europea Irini, che cessi di essere solo un'operazione di blocco navale dell'export di armamenti, e diventi un vero e proprio strumento di controllo, con compiti di ricerca e soccorso nelle parti del Mediterraneo che rischiano di nuovo di diventare un enorme cimitero.

Le soluzioni passano da un rapporto più chiaro con le autorità dei Paesi che affacciano sulla sponda Sud. Infine, in concreto, subito, dobbiamo rivedere la proposta fatta dalla Commissione a settembre in materia di politiche migratorie e trasformarla in un vero *Next Generation Migrations*, che contenga tutti i tasselli della soluzione, a partire dal superamento definitivo della Convenzione di Dublino.

All'Italia il compito di imporre il senso di urgenza ai tavoli europei e nelle varie capitali. Esattamente come si è riusciti a fare un anno con *Next Generation Eu*. Non c'è più tempo.



# MIGRANTI: CHE FARE?

di Bruno D'Avanzo



“E’ il momento della vergogna. Centotrenta migranti sono morti in mare. Sono persone, sono vite umane, che per due giorni interi hanno implorato invano aiuto, un aiuto che non è mai arrivato.”

Le parole di papa Francesco ci inchiodano alla nostra responsabilità di cristiani, ma anche, semplicemente, di esseri umani.

Due giorni, non poche ore. E nessuno è andato a soccorrerli; né l’Italia (per accordi intercorsi

era la Libia che doveva occuparsene) né la Libia stessa che, con una comunicazione arrivata con ore di ritardo rispetto alle prime richieste di aiuto, ha detto che con quel mare in tempesta le motovedette non potevano intervenire.

Questo disprezzo per la vita umana è vergognoso. Ma noi come Chiesa non possiamo fare niente? Poco di certo, ma qualcosa possiamo.

Per esempio, in primo luogo, sforzarci di capire cosa c’è all’origine di tanto orrore. Perché non basta piangere per quei corpi senza vita che galleggiano nel nostro mare. Bisogna cominciare a chiederci perché tanti disperati, a rischio della vita, si ostinano a fuggire dalle loro terre.

Le guerre? La fame? Certo, le guerre e la fame. Ma perché la fame se le terre in cui vivono sono ricche? La risposta è semplice. Le risorse di quei paesi sono nelle mani di pochi: i ceti privilegiati locali e le multinazionali straniere, sempre in combutta fra loro.

Padre Alex Zanotelli, comboniano, un tempo missionario in Kenia, ricordava che, quando lasciava la baraccopoli di Korokocho (Nairobi) per venire in Italia un mese o due, sapeva chi lasciava laggiù, ma non sapeva chi avrebbe trovato al ritorno. L’aids falciava vite umane peggio di una guerra.

Se da noi gli squilibri sociali costringono i poveri ad arrivare a fatica a fine mese, da loro, dove le differenze tra chi ha e chi non ha sono abissali, per i senza terra, i senza casa, i senza medicine scappare sembra l’unica via di salvezza.

Una maggiore consapevolezza ci può indurre a fare pressioni sulle nostre istituzioni e sui nostri rappresentanti, in sede locale come a livello nazionale, a prendere provvedimenti, come giustamente chiedono le ONG al nostro governo. Sono gli stati in quanto tali che devono impegnarsi in interventi di salvataggio sempre e in modo tempestivo ed efficace.

Ma l’impegno deve partire anche dal piccolo. Nelle nostre comunità parrocchiali non possiamo limitarci ad applaudire alle parole del papa, così sensibile al dramma dei poveri. E’ necessario testimoniare la nostra fede in modo concreto, come Gesù ci ha insegnato. Anche i ragazzi, fin da piccoli, attraverso la catechesi possono essere aiutati a intraprendere questo cammino di liberazione per i poveri e gli oppressi in primo luogo, ma anche per tutti noi.

E’ la santità del quotidiano. Diceva la teologa Adriana Zarri che “santi lo si diventa per distrazione”, ma sempre per distrazione, si può diventare carnefici.

# Il crocifisso

*a cura di Lamberto Nepi  
della Commissione Cultura  
del Circolo Vie Nuove*

A proposito della passione e della crocifissione di Gesù Cristo che, secondo la versione più accreditata morì alle tre del pomeriggio di venerdì, vi propongo di leggere un articolo scritto sul significato del crocifisso scritto, oltre trenta anni fa, da Natalia Ginzburg, ebrea atea, per L'Unità, il giornale del PCI.

“Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace. È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea di uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente. La rivoluzione cristiana ha cambiato il mondo. Vogliamo forse negare che ha cambiato il mondo?”

Sono quasi duemila anni che diciamo “prima di Cristo” e “dopo Cristo”. O vogliamo smettere di dire così?

È simbolo del dolore umano. La corona di spine, i chiodi evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte, è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino.

Il crocifisso fa parte della storia del mondo.

Per i cattolici, Gesù Cristo è il Figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo. Chi è ateo cancella l'idea di Dio, ma conserva l'idea del prossimo.

Si dirà che molti sono stati venduti, traditi e martoriati per la propria fede, per il prossimo, per le generazioni future, e di loro sui muri delle scuole non c'è immagine. È vero, ma il crocifisso li rappresenta tutti. Come mai li rappresenta tutti? Perché prima di Cristo nessuno aveva mai detto che gli uomini sono uguali e fratelli tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, ebrei e non ebrei, neri e bianchi, e nessuno prima di lui aveva detto che nel centro della nostra esistenza dobbiamo situare la solidarietà tra gli uomini.

Gesù Cristo ha portato la croce. A tutti noi è accaduto di portare sulle spalle il peso di una grande sventura. A questa sventura diamo il nome di croce, anche se non siamo cattolici, perché troppo forte e da troppi secoli è impressa l'idea della croce nel nostro pensiero. Alcune parole di Cristo le pensiamo sempre, e possiamo essere laici, atei o quello che si vuole, ma fluttuano sempre nel nostro pensiero ugualmente.

Ha detto “ama il prossimo come te stesso”. Erano parole già scritte nell'Antico Testamento, ma sono diventate il fondamento della rivoluzione cristiana. Sono la chiave di tutto. Il crocifisso fa parte della storia del mondo.”

L'Unità 22 marzo 1988

# UN'EVOLEZIONE MIRATA ALL'UOMO?

Da "Ciò che credo" di **Hans Küng**  
a cura di Fiammetta Fanzone

Un lavoro instancabile di ricerca durato decenni ha permesso agli astrofisici di scoprire che cosa dovette essere tarato con la massima precisione (e non in modo simmetrico) perché dopo miliardi di anni potesse nascere la vita: la sintonia di energia e materia, delle forze elettromagnetiche nucleari, di forza di gravità ed energia per mezzo delle reazioni nucleari del nostro sole. Più che comprensibile dunque, che i fisici e i non fisici si domandino se tutto questo si sia sviluppato del tutto casualmente fino a dare origine alla vita, anzi fino a dare origine all'uomo. Nell'intero sistema solare, solo sul nostro pianeta, dopo miliardi di anni, dal regno animale si è sviluppata una vita dotata perfino di intelletto. Per quanto ci è dato sapere sulla base della ricerca più recente, l'uomo è solo nell'universo. La fantascienza è affascinante soprattutto nei film, ma rimane pura fantasia, finzione: di «alieni» non se ne vedono. Agli extraterrestri non credo.

Un'evoluzione mirata all'uomo, però, è un dato di fatto scientifico-naturale. È stato tutto un caso? Così tanti «casi» sono casuali? Ricorrere a esso non è un vuoto principio esplicativo? Quindi è ovvio, anzi inevitabile chiedersi se questo enorme sviluppo non abbia seguito come ho sentito dire dall'astronomo reale Martin Rees, direttore del Trinity College di Cambridge, una «ricetta molto speciale». Una sorta di meta-legge o legge superiore, come suppongono alcuni fisici e biologi, che sta dietro, sopra o in tutte le sintonie e le leggi della natura. Alcuni chiamano questa superlegge principio antropico. Garantirebbe che le condizioni di partenza e le costanti naturali siano già tali per cui possa nascere la vita e alla fine un antropos, un essere umano.

Finché si usa il verbo «potere», è possibile sostenere questa ipotesi scientificamente. Detto questo, non esiste però una prova che consenta di usare il verbo «dovere»: se i credenti vogliono trasformare direttamente questo «principio antropico» nella prova scientifica del fatto che Dio deve esistere e che l'uomo è stato voluto da lui, questo è un cortocircuito provocato dalla fede, da una ideologizzazione, non oggettiva ma orientata a determinati interessi.

Ma ecco ora l'altra faccia della medaglia del problema: le scienze naturali si dimostrano evidentemente incapaci di fornire una motivazione empirico-matematica a una tale meta-legge naturale. Non è necessario essere kantiani per riconoscere che la risposta alla domanda che concerne un superprincipio «trascendente» (e allo stesso tempo «immanente») che va oltre ogni tipo di

esperienza empirica, non è più di competenza delle scienze naturali. Spetta solo alla filosofia, nel caso se ne voglia occupare. O altrimenti, appunto, alla religione.

A questo punto si comprende quanto sia sciocca anche la conclusione opposta, ovvero che da questo grandioso processo di sviluppo si evince che non può esistere nessun Dio che abbia voluto l'uomo. Un cortocircuito provocato questa volta dalla mancanza di fede e parimenti sospettato di ideologia, cioè che non può essere quello che - sulla base di qualsiasi interesse - non deve essere. Anche con la teoria dell'evoluzione non si può escludere l'esistenza di Dio (non era questa l'intenzione di Darwin!): le scienze naturali, come ho appena illustrato, hanno altrettanto poca competenza per negare l'esistenza di Dio che per affermarla.

*Questo non deve stupire, perché nessuna scienza è in grado di comprendere la realtà nella sua interezza.* Ognuna di esse ha una sua prospettiva e un proprio ambito di competenza a cui non dovrebbe dare un valore assoluto. Anche per l'oggetto più semplice, come un tavolo o una bicicletta, ci sono diverse spiegazioni: quella fisico-chimica, quella funzionale, quella storico-culturale, quella sociologica... E, cosa importante, una spiegazione non esclude l'altra, anzi può completarla e arricchirla.

Queste diverse prospettive delle scienze non poggiano unicamente sui limiti della conoscenza umana che non è in grado di superare nessuna singola scienza. Sono presenti nella realtà stessa: la realtà del mondo e dell'uomo presenta appunto diversi aspetti, strati, dimensioni. E chi assolutizza una singola dimensione non riesce più a vedere le altre. Sarebbe invece meglio scoprirne di nuove. Risultato: *alla fine non è solo la fisica a invitare a tenersi aperti al grande mistero del cosmo, dove hanno avuto origine le costanti naturali e il principio antropico. Lo fa anche la matematica.*



**Hans Küng, teologo, presbitero e saggista,  
morto il 6 aprile 2021**

# L'angolo poetico



a cura di Fiammetta Fanzone

## Maggiolata, poesia di Giosuè Carducci

Con il componimento "Maggiolata", ossia "cantata di maggio", il poeta e scrittore Giosuè Carducci, si ispira alla primavera come il periodo in cui la natura si sveglia col sole a nuova vita. Si tratta di un inno alla primavera, all'amore e alla vita. La poesia è presente nell'opera "Rime nuove".

Il mese di maggio, secondo lo scrittore porta con sé una nuova ventata di giovinezza, nonostante possa arrecare anche cattive novelle.

**Maggio risveglia i nidi,  
maggio risveglia i cuori;  
porta le ortiche e i fiori,  
i serpi e l'usignol.**

**Schiamazzano i fanciulli  
in terra, e in ciel li augelli:  
le donne han ne i capelli  
rose, ne gli occhi il sol.**

**Tra colli prati e monti  
di fior tutto è una trama:  
canta germoglia ed ama  
l'acqua la terra il ciel.**

**E a me germoglia il cuore  
di spine un bel boschetto;  
tre vipere ho nel petto  
e un gufo entro il cervel.**



# È INTERESSANTE SAPERE CHE...



*di Paolo Tonini*

...fino al 1400 inoltrato Firenze fu governata dai cosiddetti Priori, cioè da personaggi di origine nobile che appartenevano alle Arti maggiori cittadine.

Inizialmente i Priori si riunivano nella torre della Castagna (in pieno centro, zona via Dante Alighieri/via dei Cimatori), ma alla fine del 1200 fu ravvisata l'opportunità che le loro riunioni dovessero essere tenute in una sede meno angusta della torre, possibilmente in un palazzo ampio ed elegante che fosse all'altezza della funzione che essi esercitavano.

Com'era consuetudine in quell'epoca, davanti ad ogni importante palazzo era necessaria la presenza di un'ampia piazza destinata ad ospitare cerimonie pubbliche, feste e adunanze del popolo.

Quando si trattò di individuare un'area dove costruire il palazzo e la piazza, la scelta cadde su un ampio terreno inutilizzato nel cui sottosuolo c'erano ancora i ruderi della platea dell'antico teatro romano i cui cunicoli umidi e bui furono usati come carceri.

Nei primi anni del 1300 ebbero inizio i lavori per bonificare l'ampia zona sulla quale sarà aperta la piazza e sarà costruito il palazzo, entrambi chiamati in seguito della Signoria.

La piazza ha assunto l'aspetto attuale a metà circa del 1800 dopo aver subito nel corso dei secoli ampliamenti e modifiche di varia natura.

Il nome è stato cambiato più volte: piazza dei Priori, piazza del Popolo, piazza del Granduca, fino al nome attuale, piazza della Signoria.

Non c'è più la pavimentazione originale che era costituita da riquadri in cotto contornati da listoni in pietra serena; l'aspetto doveva essere piuttosto elegante a differenza di quello attuale che è alquanto anonimo e scialbo.

La piazza è stata più volte ampliata e per questo scopo furono demolite ben tre chiese che già prima dell'anno 1000 gravitavano su quel terreno.

È curiosa la sorte toccata a due di queste chiese, una intitolata a Santa Cecilia che si trovava sull'attuale angolo con via Vacchereccia e l'altra dedicata a San Romolo che si trovava quasi sull'angolo destro con via Calzaioli, andando verso il Duomo. Fra l'altro non erano nemmeno chiesette di poco conto: avevano il titolo di Priorie parrocchiali ed avevano tre navate, campanili e cimiteri adiacenti. Quando fu deciso di ingrandire la piazza, la posizione di queste due chiese fu giudicata come un ostacolo all'avanzamento dei lavori e fu presa una decisione piuttosto...azzardata: le due chiese furono "smontate" salvaguardando il materiale e furono poi ricostruite più in disparte, così da ottenere spazio per ampliare la piazza.

Nella seconda metà del 1700 molte chiese fiorentine furono demolite o dismesse e fra queste anche San Romolo e Santa Cecilia che furono inglobate negli edifici che via via venivano edificati.

I locali appartenenti alla chiesa di San Romolo furono usati prima come archivio della Diocesi e poi come sede di alcune Banche.

Gli spazi relativi alla chiesa di Santa Cecilia furono invece usati prima per ospitare gli uffici delle Poste granducali e poi i locali di servizio di una caffetteria famosa per i suoi eleganti interni dove sorbire la cioccolata calda.

Sorte simile toccò ad un'altra chiesa, quella di San Piero Scheraggio, anch'essa antica e facente parte delle 36 parrocchie cittadine.

Essa era costruita nella zona verso l'Arno, ai margini della prima cinta muraria lungo la quale scorreva il fosso Scheraggio, derivazione artificiale del Mugnone.

Una delle navate, quella rivolta verso Nord, fu ritenuta "colpevole" di sottrarre spazio alla costruzione di un'ala di palazzo Vecchio, così essa fu demolita senza tener sufficientemente conto di un particolare importante: in essa era conservata un'immagine eseguita dal Cimabue e raffigurante la Madonna nell'atto di addormentare il Bambino che sta tenendo sulle ginocchia.

L'atteggiamento della Madonna suscitò nei Fiorentini devozione e tenerezza tanto da far immaginare che la Madonna stesse cantando una nenia al Bambino per farlo addormentare. Da qui fu naturale chiamare l'immagine la Madonna della ninna nanna e chiamare poi via della Ninna la strada che fu aperta al posto della navata di cui sono ancora visibili le arcate e le colonne rimaste.

Quando verso il 1560 Vasari iniziò i grandi lavori per costruire gli Uffizi, ciò che restava della chiesa di San Pier Scheraggio fu inglobato nel pian terreno dell'attuale Galleria museale.

Bisogna pur dire che nell'area della futura piazza della Signoria non furono eseguite solamente demolizioni di edifici, ma furono anche eretti monumenti di notevole pregio artistico che ancor oggi sono lì a far la loro bella figura.



Uno di questi è la Loggia dei Priori, costruita nel 1380, chiamata poi dei Lanzi cioè dei Lanzichenecchi che erano un'unità di guardie preposte alla protezione e alla sicurezza del Granduca.

Per la verità la Loggia fu edificata con lo scopo di farne la sede di riunioni pubbliche e di cerimonie ufficiali davanti al popolo radunato nella piazza.

Poi nel tempo la Loggia è stata trasformata in un museo all'aperto in quanto ospita statue di eccelsi artisti fra cui il Cellini e il Giambologna.

Può essere interessante sapere che sotto la Loggia c'è un vano vuoto, una specie di stanzone, la cui entrata per fortuna è conosciuta solo dai pochi addetti. Infatti durante l'ultima guerra in questo stanzone furono nascoste alcune statue, opere d'arte, quadri, cornici intagliate, antichi disegni, ecc., con lo scopo di proteggerle dai bombardamenti.

In tempi successivi corse voce che le opere d'arte furono nascoste lì sotto anche per tenerle lontane dalle mani interessate di qualche Ufficiale nazista al quale sarebbe piaciuto tornare in Germania portando con se un ...ricordo di Firenze!

# Maio vi dico La Parola della Domenica

**Domenica 2 maggio 2021**

**5ª DOMENICA DI PASQUA – Anno B**

**PRIMA LETTURA** (At 9,26-31)

*Bàrnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore.*

**SALMO RESPONSORIALE** (Sal 21)

*Rit: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.*

**SECONDA LETTURA** (1Gv 3,18-24)

*Questo è il suo comandamento: che crediamo e amiamo.*

**VANGELO** (Gv 15,1-8)

*Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Parola del Signore

# Domenica 9 maggio 2021

VI DOMENICA DI PASQUA - Anno B

**PRIMA LETTURA** (At 10,25-27.34-35.44-48)

*Anche sui pagani si è effuso il dono dello Spirito Santo.*

**SALMO RESPONSORIALE** (Sal 97)

*Rit: Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia.*

**SECONDA LETTURA** (1Gv 4,7-10)

*Dio è amore.*

**VANGELO** (Gv 15,9-17)

*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*

✚ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Parola del Signore

# Domenica 16 maggio 2021

## ASCENSIONE DEL SIGNORE - Anno B

### **PRIMA LETTURA** (At 1,1-11)

*Fu elevato in alto sotto i loro occhi.*

### **SALMO RESPONSORIALE** (Sal 46)

*Rit: Ascende il Signore tra canti di gioia.*

### **SECONDA LETTURA** (Ef 4,1-13)

*Raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

### **VANGELO** (Mc 16,15-20)

*Il Signore fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Parola del Signore

# Domenica 23 maggio 2021

DOMENICA DI PENTECOSTE – Anno B

## **PRIMA LETTURA** (At 2,1-11)

*Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare.*

## **SALMO RESPONSORIALE** (Sal 103)

*Rit: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.*

## **SECONDA LETTURA** (Gal 5,16-25)

*Il frutto dello Spirito.*

## **SEQUENZA**

Vieni, Santo Spirito,  
manda a noi dal cielo  
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,  
vieni, datore dei doni,  
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,  
ospite dolce dell'anima,  
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,  
nella calura, riparo,  
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,  
invadi nell'intimo  
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza,  
nulla è nell'uomo,  
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sórdido,  
bagna ciò che è árido,  
sana ciò che sánguina.

Piega ciò che è rigido,  
scalda ciò che è gelido,  
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,  
che solo in te confidano  
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,  
dona morte santa,  
dona gioia eterna.

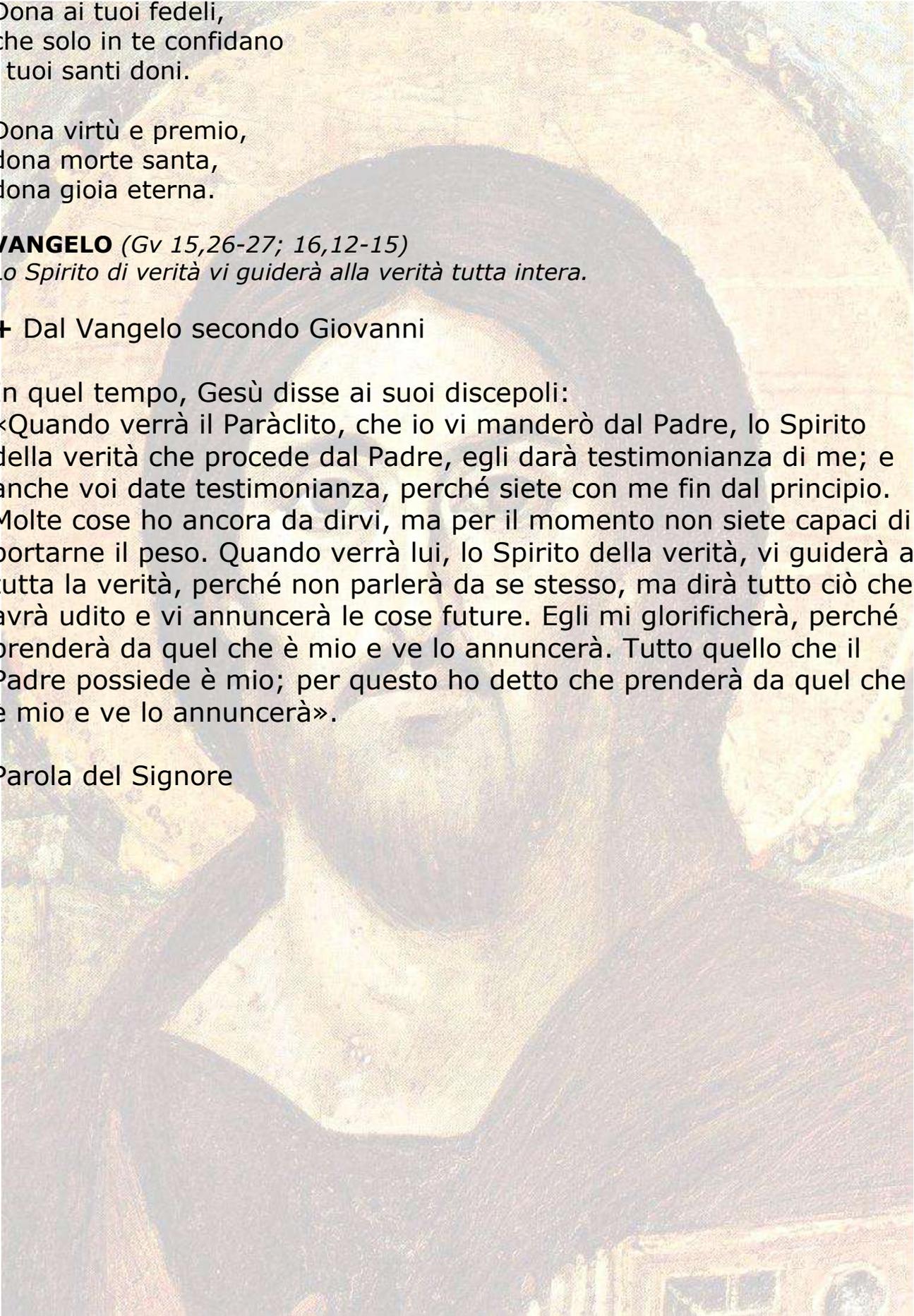
**VANGELO** (Gv 15,26-27; 16,12-15)

*Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:  
«Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore



# Domenica 30 maggio 2021

SANTISSIMA TRINITA' – Anno B

## **PRIMA LETTURA** (Dt 4,32-34.39-40)

*Il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra; e non ve n'è altro.*

## **SALMO RESPONSORIALE** (Sal 32)

*Rit: Beato il popolo scelto dal Signore.*

## **SECONDA LETTURA** (Rm 8,14-17)

*Avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».*

## **VANGELO** (Mt 28,16-20)

*Battezzate tutti i popoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore



Per far pervenire articoli, contributi, critiche e suggerimenti potete sempre:

- scrivere all'indirizzo e-mail: [lo\\_scatolone@yahoo.com](mailto:lo_scatolone@yahoo.com)

- rivolgervi direttamente ad uno di noi

La REDAZIONE:



Iacopo Degl'Innocenti  
Ilaria Degl'Innocenti  
Serena Fabbrizzi  
c.r. Raffaele Palmisano